



Restauro dell'architettura
Per un progetto di qualità

coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

3. Conoscenza per il progetto
a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano



Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

3. Conoscenza per il progetto

Sezione 3A: a cura di Antonio Pugliano

Sezione 3B: a cura di Pietro Matracchi

Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità

Coordinamento di Stefano Della Torre e Valentina Russo

Apparati e Documento di indirizzo per la qualità dei progetti di restauro dell'architettura, ad esito del III Convegno della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura "Restauro dell'architettura. Per un progetto di qualità", Napoli, 15-16 Giugno 2023

1. *Finalità e ambito di applicazione*, a cura di Maria Teresa Campisi e Sara Di Resta
2. *Il concetto di qualità e il tema della programmazione*, a cura di Stefano Della Torre
3. *Conoscenza per il progetto*, a cura di Pietro Matracchi e Antonio Pugliano
4. *Indirizzi di metodo*, a cura di Marina Docci
5. *Conservazione, prevenzione e fruizione*, a cura di Eva Coisson
6. *Integrazione, accessibilità e valorizzazione*, a cura di Caterina Giannattasio
7. *Metodologie digitali per la gestione degli interventi*, a cura di Stefano Della Torre

Comitato scientifico:

Consiglio direttivo 2021-2023 della SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Stefano Della Torre, Presidente

Valentina Russo, Vicepresidente

Maria Teresa Campisi, Segretario

Eva Coisson

Sara Di Resta

Marina Docci

Caterina Giannattasio

Pietro Matracchi

Antonio Pugliano

Coordinamento redazionale: Stefania Pollone, Lia Romano, Luigi Veronese, Mariarosaria Villani

Redazione: Luigi Cappelli, Antonio Festa, Stefano Guadagno, Sara Iaccarino, Damiana Treccozi, Giuliana Vinciguerra, Elena Vitagliano

Elaborazione grafica del logo e della copertina: Luigi Cappelli

© SIRA Società Italiana per il Restauro dell'Architettura

Il presente lavoro è liberamente accessibile, può essere consultato e riprodotto su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

ISBN 979-88-5491-462-8

eISBN 979-88-5491-463-5

Roma 2023, Edizioni Quasar di S. Tognon srl

via Ajaccio 43, I-00198 Roma

tel. 0685358444, fax. 0685833591

www.edizioniquasar.it – e-mail: qn@edizioniquasar.it

Indice

Antonio Pugliano <i>La costruzione della conoscenza per la qualità del progetto di restauro</i>	511
Pietro Matracchi <i>La conoscenza come identificazione dei percorsi di progetto</i>	515
Carla Bartolomucci <i>Qualità e tempo. La conoscenza degli interventi pregressi per il progetto di restauro</i>	521
Anna Boato, Chiara Calderini, Chiara Ferrero <i>Archeologia dell'architettura e diagnosi del dissesto per una conoscenza integrata: il caso del Castello Doria-Malaspina di Calice al Cornoviglio (SP)</i>	530
Ciro Buono <i>Diagnostica e conservazione delle strutture lignee: il caso delle capriate palladiane di palazzo d'Avalos a Napoli</i>	539
Laura Calandriello, Martina Porcu <i>Il giardino della Villa Floridiana in Napoli. Memoria, conservazione e valorizzazione</i>	544
Giuliana Cardani, Rolando Pizzoli, Paola Bassani <i>La diagnostica strumentale come fondamento della conoscenza per il progetto di restauro e manutenzione</i>	552
Roberta Maria Dal Mas <i>Il castello Orsini Ottoboni a Fiano Romano: dalle trasformazioni al progetto di restauro per un corretto 'riuso'</i>	559
Rossella de Cadilhac <i>Architetture fortificate in Capitanata. La fortezza di Lucera fra conservazione e risignificazione</i>	566
Giada M.C. Gemelli, Chiara Gallo, Nicolino Messuti, Carmine Napoli, Eduardo Caliano <i>Pianificazione di un intervento di conservazione: proposta metodologica tra analisi in laboratorio e controlli in opera</i>	574
Clelia La Mantia, Rosario Scaduto <i>Conoscenza e interpretazione delle aree archeologiche: problematiche peculiari e proposta metodologica</i>	580
Rossella Marena <i>La documentazione per il progetto: la fotografia al Museo di Napoli nei cantieri di restauro (1975-1981)</i>	588
Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore, Iole Nocerino, Daniela Pagliarulo, Annamaria Ragosta, Rossella Marena <i>La ricerca per il progetto di restauro: linee guida per le superfici e approcci relazionali per l'architettura storica</i>	595

Iole Nocerino <i>Un “faro” sulla Val di Chiana: ricerche in campo e il ruolo della comunità per la conservazione del paesaggio culturale.</i>	603
Emanuela Sorbo, Giovanna Battista, Maria Daniela Beverari, Marco Tosato <i>Scene scamozziane e proscenio del Teatro Olimpico di Vicenza: il processo di valutazione dello stato conservativo per il progetto.</i>	610
Raffaele Amore <i>Le capriate ed il cassettonato della chiesa napoletana di Santa Maria di Regina Coeli: un primo resoconto sugli studi in corso</i>	621
Giulio Mirabella Roberti, Virna Maria Nannei <i>Il rilievo per la diagnosi dei dissesti in San Tomè di Almenno</i>	629
Stefano Francesco Musso <i>Il Recupero del Borgo Castello di Andora (SV). PNRR e buone pratiche di collaborazione istituzionale. Tra conoscenza, progettazione e gestione</i>	638
Andrea Pane <i>Il complesso di San Domenico a Venosa: una ricerca multidisciplinare per la conoscenza, il restauro e la valorizzazione.</i>	647
Anna Laura Petracchi <i>Conoscenza, memoria e destino: il caso del Mulino di San Moro nella Piana Fiorentina</i>	657
Elisa Pilia, Valentina Pintus <i>Vecchie derive e nuovi orientamenti nel progetto di restauro. Il futuro di due ex-complexi francescani dismessi a confronto</i>	665
Francesco Pisani <i>La Cappella di S. Agata a Pisa. Dalle carte di Piero Sanpaolesi al cantiere di restauro</i>	673
Annamaria Ragosta <i>La conoscenza per il restauro. Le grance di Somma Vesuviana tra documentazione d’archivio e cogenza nella pianificazione urbana e ambientale.</i> ..	680
Mehrnaz Rajabi <i>Sulla linea della ricerca del ‘senso autentico’ della Sala delle Cariatidi</i>	687
Lia Romano <i>Coperture voltate in legno. Un bilancio dal cantiere di restauro e prospettive di intervento</i>	694
Emanuele Romeo, Riccardo Rudiero <i>Dal paesaggio archeologico al patrimonio architettonico. Conoscenza e interventi di restauro del sito di Elaiussa Sebaste (Turchia)</i>	702
Giovanna Russo Krauss <i>Le sfide della conservazione tra archeologia e natura. Multidisciplinarietà e complessità nel cantiere della conoscenza del Parco archeologico del Pausilypon a Napoli</i>	710

Maria Rosa Valluzzi, Francesca da Porto, Amedeo Caprino <i>Monitoraggio mediante interferometria radar satellitare: validazione e prospettive nella conservazione dei siti storici</i>	718
Luigi Veronese <i>Il restauro per la lettura e la fruizione di un palinsesto archeologico: l'Anfiteatro Campano di Santa Maria Capua Vetere</i>	725
Elena Vitagliano, Concetta Rispoli <i>Diagnostica dei geomateriali e restauro. Il cantiere della facciata della chiesa dell'Augustissima Compagnia della Disciplina della Santa Croce a Napoli</i>	733
Isabella Zamboni <i>Conoscenza per la sicurezza strutturale e sismica: il contributo dell'Archeologia dell'architettura</i>	743

Clelia La Mantia, Rosario Scaduto

Conoscenza e interpretazione delle aree archeologiche: problematiche peculiari e proposta metodologica

Abstract

Research on archaeological sites poses the peculiar problem of knowledge and interpretation of data to produce a conservation and enhancement project. This cognitive process is in part supported by the new Italian *Codice dei Contratti pubblici* (D.Lgs. 36/2023), which, however, presents gaps precisely in the field of archaeological areas enhancement projects and, more generally, in the definition of the degree of depth of investigations.

The paper will illustrate the various critical issues that are often encountered in the knowledge process of archaeological areas, such as the fragility of artefacts, the difficulty in finding sources, often fragmentary, and accessibility issues, and will propose a methodological process that aims at quality knowledge. This process must use integrated and interdisciplinary contributions in order to interpret historical and archaeological data as comprehensively as possible.

This must therefore take place between the disciplines of Restoration, History and Representation, but above all by establishing an ongoing dialogue with archaeologists. Knowledge must be followed by understanding and interpretation, a practice fostered by the *Charter of Enane* (2008), in which the interpretation of cultural heritage is considered a fundamental resource for the community's understanding of heritage history and this is substantial to foster interest in conservation and to ensure wider and more accurate accessibility, as suggested by the *Faro Convention* (2005).

As an example of the application of this method, the archaeological area of Solunto, a Hellenistic-Roman city close to Palermo, was chosen. Through this example it will be illustrated how an interdisciplinary approach to archaeological excavation and conservation is crucial for a correct interpretation of the site. Central to the full understanding of this site was the analysis of the interrupted relationship between the archaeological site and the museums that preserve its artefacts, which needs to be re-established.

Parole chiave

conoscenza, interpretazione, metodologia interdisciplinare, aree archeologiche, Solunto
knowledge, interpretation, interdisciplinary methodology, archaeological areas, Solunto

Introduzione

Il percorso della conoscenza e della correlata interpretazione dei dati acquisiti, manifesta, soprattutto se riferito alle aree archeologiche, parecchie criticità. Ecco perché conoscenza e interpretazione devono essere svolte con metodo, per affrontare con adeguata attenzione il processo progettuale finalizzato alla conservazione e valorizzazione.

Detto processo è guidato proprio dai valori e dai dati che, una volta acquisiti, vengono compresi e interpretati alla luce del vaglio critico di professionisti competenti, che attuano scelte progettuali volte al pieno mantenimento e valorizzazione del bene, in questo caso archeologico, tramite strategie per un'opportuna fruizione fisica e culturale e comprensione da parte della collettività¹.

Ci si propone, pertanto, alla luce dell'aggiornamento del *Codice dei Contratti pubblici* D.Lgs. 36/2023, di proporre un processo metodologico che miri alla conoscenza e, soprattutto, a una corretta interpretazione dei dati relativi a un sito archeologico per realizzare validi progetti di conservazione e valorizzazione.

¹ CONVENZIONE DI FARO 2005. Principi auspicati dalla *Convenzione quadro sul valore del patrimonio culturale per la società*, ratificata in Italia nel 2020.

Il sito archeologico di Solunto, in provincia di Palermo, è stato scelto quale caso esemplificativo di metodica interdisciplinare finalizzata alla conoscenza e alla valorizzazione², analizzando anche il rapporto fra siti di rinvenimento dei reperti e luoghi dove sono esposti.

La conoscenza problematica delle aree archeologiche

Fra le specifiche criticità della conoscenza archeologica, si riscontrano la più difficile reperibilità delle fonti, la fragilità dei manufatti e le esigenze di fruizione e accessibilità³. La documentazione relativa ai siti archeologici, infatti, può risultare frammentaria a causa delle metodologie di rilevamento dei dati che, soprattutto nel passato, non erano appropriate. Anche la prassi operativa tipicamente ottocentesca di asportare i reperti rinvenuti e trasportarli nei nascenti musei, ha sovente privato i siti di importanti reperti, senza che, nei casi più ricorrenti, ne sia rimasta testimonianza. Oggi spesso tali reperti musealizzati e i siti archeologici di provenienza non hanno un legame che ne permetta la reciproca comprensione, intaccando la completa conoscenza del sito.

Gli stessi interventi di conservazione e valorizzazione possono aver cancellato o trasformato parti, o interi edifici, senza che preliminarmente venisse eseguita un'utile documentazione, in modo "che almeno ne resti il ricordo", come auspicava Roberto Pane⁴. Anche in tempi recenti si attestano modalità di intervento che cancellano segni importanti, come pure interi de-restauri, che snaturano le reali esigenze di valorizzazione per perseguire un prioritario fine economico e turistico⁵. In particolare, in ambito archeologico le questioni riguardano l'accessibilità culturale, già di per sé complessa, ma anche quella fisica, che interessa siti difficilmente fruibili, dove l'esperienza della visita invece di ampliare la conoscenza, ingigantisce l'incomprensione e lo smarrimento.

Gli studi e le analisi finalizzate alla conoscenza delle aree archeologiche sono fondamentali per orientare le scelte progettuali e non dovrebbero fermarsi alle fasi iniziali. Anche il cantiere di restauro è occasione di studio per accrescere e aggiornare la conoscenza sul manufatto⁶, mediante un appropriato metodo, così come la fase della manutenzione – 'conservazione programmata', dovrebbe prevedere un aggiornamento delle conoscenze.

Oggi, inoltre, occorre parlare di conoscenza e di interpretazione, una prassi incentivata dalla Carta di Enane⁷, in cui si considera l'interpretazione del patrimonio culturale una risorsa fondamentale per la comprensione della storia del patrimonio stesso da parte della collettività. Questo meccanismo è sostanziale per indurre l'interesse alla conservazione e per garantire, come suggerito dalla Convenzione di Faro⁸, l'accessibilità – fisica e culturale – la più ampia possibile.

R.S.

Riferimenti culturali e normativi

I riferimenti normativi principali per il contesto italiano restano certamente il *Codice dei Beni culturali e del Paesaggio* D.Lgs. 42/2004, con ss. mm. ii. e il *Codice dei Contratti pubblici* D.Lgs. 36/2023.

Nel primo documento si definisce area archeologica "un sito caratterizzato dalla presenza di resti di natura fossile o di manufatti o strutture preistorici o di età antica"⁹, distinguendola dal parco

2 L'area archeologica di Solunto è oggetto di una tesi di Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, del Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, che C. La Mantia sta conducendo con tutor il prof. R. Scaduto.

3 BISCONTIN, DRIUSSI 2013; PICONE 2013; PRESCIA 2021.

4 PANE 1962, p. 80; MOREZZI, ROMEO 2019.

5 SCADUTO 2022.

6 D'AGOSTINO *et al.*, 2014.

7 ICOMOS 2008.

8 CONVENZIONE DI FARO 2005.

9 D.Lgs. 42/2004, art. 101, comma 2, lett. d.

archeologico che è “un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all’aperto”, da integrare con la definizione fornita dal D.M. del 18.04.2012, *Adozione delle Linee guida per la costituzione e la valorizzazione dei parchi archeologici*, in cui si intende dare importanza alle metodologie impiegate proprie della ricerca archeologica, oltre che alla consistenza e datazione dei resti. In quest’ultimo documento, inoltre, vengono enunciati i principi fondamentali da perseguire nell’ambito della tutela, valorizzazione e gestione, precisando che le competenze della tutela sono dello Stato, mentre quelle della valorizzazione sono delle Regioni, tra cui si sottolinea l’esempio isolato della Sicilia, che già nel 2000 aveva emanato una specifica legge sui parchi archeologici¹⁰, dotandoli di autonomia amministrativa e finanziaria, per facilitarne la valorizzazione e la gestione.

L’attuale *Codice dei contratti pubblici* vede tra gli ambiti di applicazione gli scavi archeologici e descrive la procedura relativa alla Verifica preventiva dell’interesse archeologico¹¹. Non fornisce, però, linee di indirizzo per progetti di valorizzazione di aree, o parchi archeologici.

Nell’ultimo aggiornamento del Codice, con l’abolizione del Progetto definitivo, è la fase del Progetto di fattibilità tecnico-economica che racchiude tutti gli sforzi finalizzati alla conoscenza, descritti nella Relazione tecnica¹². L’obiettivo del Progetto di fattibilità, infatti, è più che altro quello di definire le caratteristiche qualitative e funzionali dei lavori, gli obiettivi e le necessità da soddisfare, la fattibilità tecnica ed economica, in modo da stabilire gli interventi minimi del progetto di restauro.

È prevista anche la redazione di elaborati grafici¹³, tra cui però non sono annoverati disegni su analisi conoscitive dei manufatti, se non dal punto di vista impiantistico, tipologico, geomorfologico.

Più volte nel Codice si sottolinea la necessità di adottare approcci interdisciplinari, prescrivendo il coinvolgimento di Istituti e Dipartimenti universitari, per intrecciare tutti gli apporti disciplinari necessari, primi tra tutti quelli degli architetti e degli archeologi. L’interdisciplinarietà, oltretutto, dovrebbe essere garantita dalla continua sorveglianza delle Soprintendenze che, essendo state unificate¹⁴, permettono la collaborazione tra professionalità e competenze diverse, almeno a livello istituzionale.

La successiva e ultima fase è quella del Progetto esecutivo, per cui sono richiesti elaborati progettuali e non di analisi.

Il Codice stabilisce anche la qualificazione delle figure coinvolte (allegato II.18), che devono essere dotate di adeguate competenze per garantire una conoscenza di qualità. La categoria di riferimento per le imprese è la ‘OS 25: Scavi archeologici’, che comprende gli scavi e tutte le attività strettamente connesse¹⁵. L’organico delle imprese di tale categoria deve prevedere la presenza di archeologi per almeno il 30%, volendo garantire personale specializzato; mentre la direzione tecnica¹⁶ deve essere affidata a soggetti appartenenti a istituti archeologici universitari, oppure in possesso di diploma di laurea e specializzazione, o di Dottorato di ricerca in Archeologia¹⁷, con attestata esperienza lavorativa di almeno due anni nel settore dei Beni Culturali.

Il direttore dei lavori¹⁸, infine, deve essere un professionista (architetto o ingegnere) regolarmente iscritto all’ordine professionale di riferimento e ha, tra gli altri, il compito di valutare l’idoneità degli operatori a eseguire il lavoro e, soprattutto, di aggiornare il progetto quando si riscontri una consistenza archeologica, o uno stato di conservazione differente dal progetto, per garantire la tutela e

10 Si tratta della L.R. 20/2000, che ha istituito il sistema dei parchi archeologici regionali in Sicilia. Ad oggi, con il successivo D.R. 11.04.2019, i parchi archeologici siciliani sono 14.

11 D.Lgs. 36/2023, art. 25 e allegato I.8.

12 Ivi, allegato I.7, artt. 6 e 7. Le indagini e gli studi conoscitivi, descritti nella relazione tecnica, devono riguardare evoluzione storica, valori paesistici, architettonici, storico-culturali.

13 Ivi, Art. 12.

14 D.M. 23.01.2016

15 D.Lgs. 36/2023, allegato II.12, tabella A.

16 Ivi, all. II.18, art. 11.

17 Decreto n. 60 del 20.03.2009.

18 D.Lgs. 36/2023, allegato II. 14.

la massima conservazione dei manufatti archeologici. Il D.L. alla fine del cantiere redige il “Consuntivo scientifico”¹⁹, effettuando un’ulteriore verifica delle conoscenze, alla luce dei lavori svolti e descrivendo le questioni aperte per ulteriori interventi.

In entrambe le fasi di progetto, è prevista la redazione di un Piano di manutenzione²⁰, fondamentale per prevedere un aggiornamento periodico delle conoscenze, soprattutto dal punto di vista dello stato di conservazione dei resti archeologici e della verifica degli interventi di restauro condotti. Purtroppo si constata che dopo l’esecuzione dei lavori di restauro, non solo in ambito archeologico, non segue mai l’attuazione del piano di manutenzione, che diventa mero elaborato da inserire nella documentazione da presentare per la chiusura del cantiere e per il collaudo.

Proposta metodologica per la conoscenza di un’area archeologica: il caso di Solunto

Il caso che si è deciso di prendere in esame è l’area archeologica di Solunto, città ellenistico-romana ubicata a pochi chilometri ad est di Palermo e parte del più vasto Parco archeologico di Himera, Solunto e Iato²¹. Le rovine di questa città (*Fig. 1*) sono quelle più conosciute della provincia e oggetto di precoci forme di tutela e di restauro, risalenti al 1778, quando all’interno del «Plano delle Antichità di Sicilia», redatto dai «Regi custodi»²² fu descritto lo stato di conservazione di Solunto.

Nel 1560 T. Fazello parlava della città e ricordava che era già stata menzionata da Tucidide e voluta dai Fenici, insieme a Palermo e Mozia. Di fatto la città fondata, tra l’VIII e il VII sec. a.C., dai Fenici non è l’attuale città di Solunto, bensì quella posta a valle²³. Invece, la Solunto odierna fu ricostruita (307-367 a.C.) nella sommità di monte Catalfano, dopo che il più antico sito era stato distrutto, all’inizio del sec. IV a.C. La città di Solunto passò ai Romani nel 254 a.C. e del periodo restano significativi edifici pubblici e privati, che attestano qualità formali frutto di ricco sincretismo. Della Solunto tardoromana e arabo normanna, pochissimo si conosce e solo nuovi scavi possono fornire utili informazioni su tali periodi.

Nel sec. XVIII le prime descrizioni dettagliate si debbono agli architetti francesi J. Houel e L. Dufourny.

Invece, la prima sistematica campagna di scavi, sistemazioni e restauri risalente al 1825, si deve allo studioso D. Lo Faso Pietrasanta, duca di Serradifalco. Egli rinvenne i primi reperti, tra cui la statua di Giove²⁴, che dopo il restauro condotto dallo scultore V. Villareale, fu esposta nel giovane museo di Palermo (*Fig. 2*). Gli scavi continuarono per tutto il sec. XIX e il successivo, e continuano fino ai nostri giorni, ma è indubbio che dall’importante scoperta del 1825 inizierà il continuo rapporto fra il sito di Solunto e il Museo archeologico di Palermo e



Fig. 1. Solunto (Palermo). Foto dell’area archeologica in cui si può notare lo stato di conservazione dei resti (foto C. La Mantia 2023).

19 Ivi, art. 116 e all. II.18, art. 24.

20 Ivi, all. I.7, artt. 19 e 27.

21 Il parco è stato istituito con il D.R. 11.04.2019 sulla base della già menzionata L.R. 20/2000.

22 Nel 1778 re Ferdinando IV incaricò per la Sicilia occidentale G.L. Castelli, principe di Torremuzza e per la Sicilia orientale I. Paternò Castello, principe di Biscari, coadiuvati da un “perito architetto” di monumenti, un “pittore di veduta” e da un “capo maestro muratore”, di redigere il “Plano delle Antichità di Sicilia”, un primo censimento, che comprese il consuntivo delle spese necessarie per i restauri dei monumenti catalogati.

23 GRECO 1997-1998.

24 LO FASO PIETRASANTA 1831, p. VII.



Fig. 2. Museo archeologico A. Salinas (Palermo). La statua di Giove, rinvenuta nel 1825 e, dopo il restauro eseguito dallo scultore Valerio Villareale, trasportata al museo di Palermo, dove è custodita da allora (foto C. La Mantia 2023).

dopo anche dell'Antiquarium sito nella stessa Solunto. Solo di recente nell'area archeologica sono stati posti dei pannelli didascalici, che invece mancano nei siti museali, determinandosi così un estraniamento di narrazione e di comprensione e dunque un '*vulnus*' di conoscenza che necessita essere colmato.

Per la ricerca in corso sull'area archeologica di Solunto, dal punto di vista metodologico, si è scelto di adottare un approccio integrato e interdisciplinare, come ormai auspicato dai documenti internazionali condivisi e, come si è visto, anche dalle norme. Innanzitutto, si è provato a integrare le metodologie di indagine proprie della Storia, del Restauro e della

Rappresentazione, al fine di interpretare i dati storici e archeologici nella maniera più completa possibile. In particolare, il contributo della Storia è consistito nell'individuare i valori storico-architettonici del luogo, della qualità dell'architettura e della città nel suo complesso, la quale rappresenta in Sicilia un esempio unico d'impianto urbano sinceramente ippodameo.

Dal punto di vista del Restauro è stata ricostruita la storia degli scavi, dei restauri, sistemazioni e delle azioni di tutela susseguitesesi nel tempo (Fig. 3), utili a comprendere come il sito sia stato scoperto o, meglio, riscoperto, come si sia evoluta la sua interpretazione nel corso del tempo e che ruolo abbiano avuto gli interventi di tutela e restauro nel veicolare la conoscenza. Resta fondamentale lo studio degli interventi di restauro che nel corso degli anni, e secondo principi, materiali e tecniche, sono stati attuati e che molte volte sono risultati, purtroppo, causa di incremento dei degradi. Conoscendo gli interventi del passato si può intervenire opportunamente e ovviare ad eventuali danni arrecati.

L'apporto della Rappresentazione è stato anche fondamentale nell'analisi dei disegni, rilievi (rari), iconografie esistenti, che andando di pari passo con lo studio dei giornali di scavo, sono serviti laddove risultava complesso ricostruire l'avanzamento degli scavi. Nelle rappresentazioni rinvenute mai veniva rappresentato lo stato di conservazione, o comunque la reale consistenza dei ruderi; piuttosto venivano elaborate delle ricostruzioni planimetriche dell'ingombro degli ambienti rinvenuti. Attualmente, si stanno elaborando dei nuovi rilievi per documentare lo stato di conservazione dei manufatti e realizzare progetti di restauro.

La storia di scavi e restauri condotti a Solunto ha evidenziato, inoltre, come la sinergia tra archeologi e architetti si sia nel passato difficilmente avverata, quando sono stati soprattutto gli archeologi a condurre gli scavi, avvalendosi all'occorrenza di disegnatori.

Nella ricerca di Dottorato prima citata si è cercato un dialogo costante con gli archeologi che hanno condotto e oggi conducono le campagne di scavo sul sito, per intrecciare le competenze.

Nel progetto di restauro dei siti archeologici il dialogo fra le diverse competenze è sempre utile e ognuno deve contribuire con un punto di vista che incrementi conoscenza e che indirizza il progetto. Questo è l'obiettivo principale perché solo la preesistenza è fonte primaria di conoscenza e per essa occorre fare l'assoluto sforzo affinché le fonti restino sempre limpide e non diventino, come diceva Popper, "fonti di ignoranza"²⁵, non solo per la nostra generazione, ma anche per quelle future.

25 POPPER 2000, p. 64.

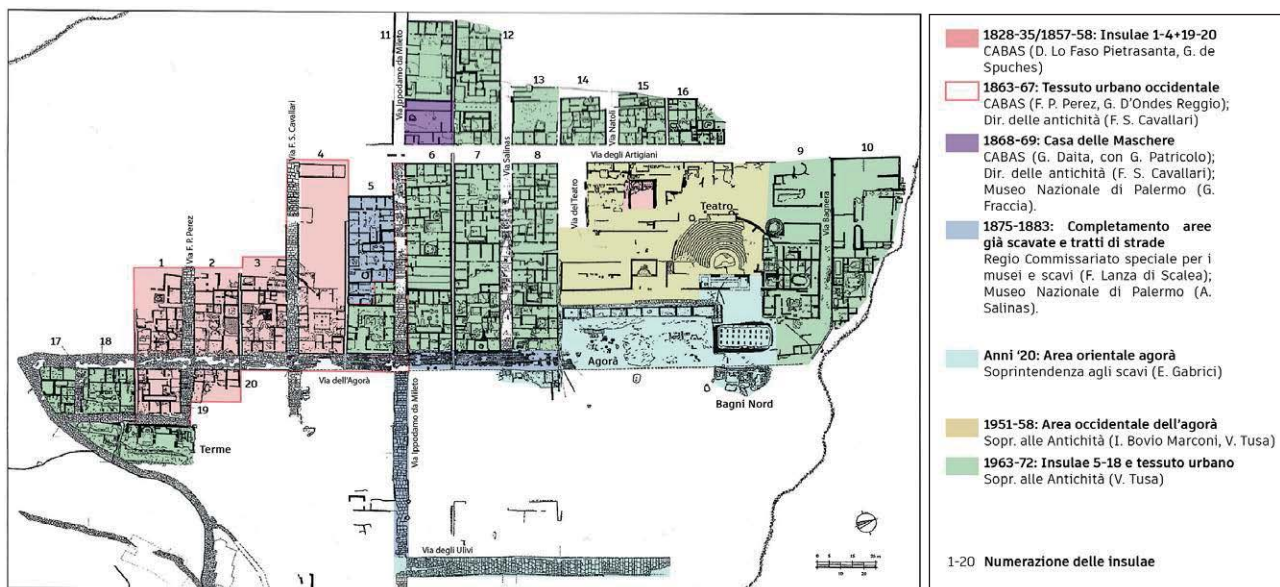


Fig. 3. Schema con successione delle fasi di scavo e restauro dell'area archeologica di Solunto (elab. C. La Mantia 2023).

Relativamente al sito di Solunto, nel corso della ricerca sono emerse alcune criticità, come la frammentarietà dei documenti archivistici esistenti²⁶, divisi, non per fasi temporali, e tra luoghi diversi: l'archivio del Museo archeologico A. Salinas, la Soprintendenza per i BB. CC. e AA. di Palermo e l'archivio del Parco archeologico stesso, situato nei pressi dell'area archeologica. La ricerca, pertanto, serve per raccogliere, ordinare e sistematizzare tali documenti, a supporto anche di indagini future. La conoscenza di un'area archeologica non può essere ampia se si visita il sito quasi spogliato dai suoi reperti. Infatti, al museo Salinas sono custoditi, da quasi duecento anni, statue, frammenti di intonaci dipinti, affreschi, mosaici, che caratterizzavano l'architettura della città e la cui ricchezza testimonia una colonia romana importante (Fig. 4).

Ma poiché questi elementi non sono stati valorizzati e messi in connessione con il sito di provenienza, e poiché molti non sono visibili²⁷, di fatto la conoscenza del sito è stata per tanto tempo ostacolata. Si stanno studiando, perciò, delle strategie diversificate per ricucire il legame tra sito, reperti e musei, seguendo esempi già sperimentati, che considerano sia l'utilizzo di tecnologie, quali la realtà aumentata, le ricostruzioni virtuali, i *videomapping* (da impiegare sia sul sito, che al museo), che dei sistemi non digitali, quali poster didascalici che restituiscano la ricostruzione tridimensionale dei luoghi, la collocazione nel sito di copie delle sculture conservate nei musei.

C.L.

Conclusioni

Una conoscenza di qualità è un obiettivo che non dovrebbe riguardare solo la fase preliminare dei progetti relativi ad aree archeologiche. La legge garantisce solo in parte questa qualità, concentrandola nella fase del Progetto di fattibilità e rendendone l'approfondimento discrezionale, poiché gli elaborati richiesti sono elencati, ma non viene definita l'entità dei loro contenuti, che quindi rischiano di rimanere superficiali. Inoltre, le indagini storico-archeologiche e la Relazione tecnica con gli Elaborati grafici, dovrebbero essere realizzati da architetti e archeologi insieme.

26 I giornali di scavo dal 1825 al 1985, corrispondenza istituzionale e documenti relativi a finanziamenti, scavi e restauri.

27 Molti reperti sono conservati nei depositi del museo Salinas, o collocati in sale chiuse al pubblico per lavori di restauro e di riallestimento. Come auspicato dall'attuale direttrice C. Greco, l'intero museo sarà riaperto al pubblico entro il 2024.



Fig. 4. A sinistra, Solunto (Palermo). Foto della casa di Leda, spoglia di elementi architettonici e decorativi. A destra, Museo archeologico A. Salinas (Palermo). Elementi architettonici esposti al piano terra, allestiti senza supporti didascalici che ne facciano comprendere il contesto di provenienza (foto C. La Mantia 2023).



Fig. 5. A sinistra, Area archeologica di Porto di Classe (Ravenna), ricostruzione 3D di un edificio, riportata su un pannello trasparente (<<https://www.beniculturali.it/luogo/antico-porto-di-classe>> [15/9/2023]); a destra immagine della ricostruzione su un pannello serigrafato, dell'arco trionfale di Carnuntum (Austria) (<https://www.researchgate.net/figure/The-Heidentor-ruin-located-in-Carnuntum-Austria-A-low-tech-augmentation-device-is-used_fig6_2872113> [15/9/2023]).

Per la conoscenza delle aree archeologiche è anche essenziale tenere in considerazione le relazioni con il territorio e con i musei che custodiscono i reperti, per avere una visione di sistema e comprendere appieno tutti i valori storico-culturali che orienteranno il progetto (Fig. 5).

È fondamentale stabilire, inoltre, che la conoscenza prodotta non rimanga descritta nei documenti dei tecnici, ma venga trasmessa, diffusa e adeguatamente comunicata²⁸ a tutta la collettività.

È necessario, pertanto, implementare e rendere indispensabili sistemi di raccolta delle informazioni, come quelli digitali auspicati dal Piano Nazionale di Digitalizzazione, oltre a curare, nei progetti di fruizione e valorizzazione, i sistemi di comunicazione delle conoscenze prodotte.

Bibliografia

BISCONTIN, DRIUSSI 2013

G. BISCONTIN, G. DRIUSSI (a cura di), *Conservazione e valorizzazione dei siti archeologici. Approcci scientifici e problemi di metodo*, atti del convegno Scienza e Beni Culturali (Bressanone, 9-12 luglio 2013), Arcadia Ricerche, Marghera Venezia 2013.

28 PRESCIA 2017.

CONVENZIONE DI FARO 2005

Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società, Faro, 27 ottobre 2005.

D'AGOSTINO *et al.*, 2014

S. D'AGOSTINO, F. GIULIANI CAIROLI, M.L. CONFORTO, E. GUIDOBONI, *Raccomandazioni per la redazione di progetti e l'esecuzione di interventi per la conservazione del costruito archeologico*, Cuzzolin, Napoli 2014.

GRECO 1997-1998

C. GRECO, *Scavi e ricerche nell'area di Solunto arcaica (1995-1997)*, in «Kokalos», estratto XLIII-XLIV 1997-1998, tomo 2, pp. 621-644.

ICOMOS 2008.

ICOMOS, *Carta per l'interpretazione e la presentazione dei siti patrimonio culturale*, 2008.

LO FASO PIETRASANTA 1831

D. LO FASO PIETRASANTA, *Cenni sugli avanzi dell'antica Solunto*, Palermo 1831.

MOREZZI, ROMEO 2019

E. MOREZZI, E. ROMEO, *Che almeno ne resti il ricordo. Memoria, evocazione, conservazione dei beni architettonici e paesaggistici*, III ed., WriteUp Site, Roma 2019.

PICONE 2013

R. PICONE (a cura di), *Pompei Accessibile. Per una fruizione ampliata del sito archeologico/Accessible Pompeii. For an extended fruition of the archaeological site*, «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, Roma 2013.

POPPER 2000

K. POPPER, *Le fonti della conoscenza e dell'ignoranza*, traduzione di G. Pancaldi, Il Mulino, Bologna 2000.

PRESCIA 2017

R. PRESCIA, *Comunicare il restauro*, in *RICerca/REStauo*, coord. di D. Fiorani, Sezione 4, *Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, a cura di R. Prescia, Edizioni Quasar, Roma 2017, pp. 823-825.

PRESCIA 2021

R. PRESCIA (a cura di), *Il progetto I-Access. Patrimonio culturale e accessibilità*, Caracol, Palermo 2021.

PRESCIA, SCADUTO 2020

R. PRESCIA, R. SCADUTO, *Dalla didattica al progetto di restauro: la collaborazione fra istituzioni per conoscere, conservare, valorizzare e fruire il patrimonio storico architettonico*, in *Restauro. Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, coord. di S.F. Musso, M. Pretelli, Sezione 3.1, *Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, a cura di E. Coisson, C. Giannattasio, M.A. Giusti, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 402-409.

SCADUTO 2015

R. SCADUTO, *Solunto: dalla conoscenza alla conservazione*, in A. Sposito, A. Mangiarotti (a cura di), *Project Soluntum Tradition and innovation in ancient context*, proceedings of International Symposium (Palermo, 25-30 maggio 2015), Ermes edizioni scientifiche, Roma 2015, pp. 49-56.

SCADUTO 2022

R. SCADUTO, *La verifica di un de restauro come criterio per una riflessione necessaria. La Villa Romana del Casale di Piazza Armerina (Enna), dal 1997 nella W.H.L.*, in S. Caccia Gherardini, M. De Vita, C. Francini (a cura di), *Patrimonio alla prova del tempo. A proposito di gestione, salvaguardia e sostenibilità 1972-2022*, «Restauro Archeologico», special issue, 2022, 2, pp. 432-439.

Sitografia

<https://www.researchgate.net/figure/The-Heidentor-ruin-located-in-Carnuntum-Austria-A-low-tech-augmenteation-device-is-used_fig6_2872113> [15/9/2023].